

Giancarlo Minaldi –Sorina Soare

Movimento 5 Stelle in Sicilia: trasformazioni organizzative e identità politica

Questo articolo analizza le trasformazioni organizzative e identitarie del Movimento 5 Stelle (M5S) attraverso il caso siciliano, inteso come *most-likely case* per osservare le dinamiche di un partito nato digitale e movimentista. Basandosi su 50 interviste semi-strutturate a parlamentari, amministratori locali, attivisti e dissidenti, l'analisi mette in luce tensioni tra centralizzazione e autonomia territoriale, tra retorica orizzontale e verticalizzazione organizzativa, tra innovazione digitale e radicamento fragile. Le evidenze mostrano come in Sicilia il M5S abbia sviluppato forme organizzative ibride, in cui la cultura movimentista si traduce in domanda di democrazia interna e accountability. Il contributo è duplice: empirico, offrendo un quadro dettagliato del radicamento e delle traiettorie locali del M5S; teorico, arricchendo il dibattito sui partiti digitali e populistici, mettendo in rilievo limiti strutturali e capacità adattive.

Introduzione

Un'ampia letteratura su partiti e sistemi di partito evidenzia una destrutturazione delle linee di competizione tradizionali in Europa (e oltre), riconducibile anche all'emersione di nuovi partiti. Autori come Emanuele e Sikk (2020) analizzano le traiettorie di questa varietà, mostrando come alcuni siano "esplosivi": la loro entrata produce terremoti sistemici e amplia l'agenda del dibattito politico. Il Movimento 5 Stelle (M5S) ne fa parte. Il carattere esplosivo del Movimento è legato non solo alla rottura iniziale prodotta nel sistema dei partiti, nei dibattiti (Bordignon e Ceccarini, 2015), ma anche alla continuità nel tempo: una continuità in termini elettorali, partecipazioni a formule di governo e, più in generale in termini di impatto sull'agenda politica (Borbáth e Paxton 2025). Una letteratura ampia si è concentrata soprattutto sul discorso programmatico e sulla dimensione organizzativa digitale (per una ottima rassegna si veda Mosca e Tronconi 2019; Gerbaudo 2019; Lucidi 2025). Sono così ampiamente documentate le origini del Movimento, la natura movimentista e la compatibilità con registri populistici, l'innovazione della politica digitale, etc. Le più recenti evoluzioni del Movimento segnalano che sia entrato in una fase di cambiamento, intesa come ricostruzione organizzativa e ridefinizione identitaria (Nencioni, 2025). Questo periodo è assimilabile ad una ristrutturazione che integra elementi storici e innovativi, chiarendo e consolidando aspetti organizzativi e identitari che in precedenza erano embrionali o coesistevano con altre pratiche. Infatti, al centro dei dibattiti successivi al 2019 – momento di svolta segnato dalla fine della collaborazione con la Lega nel Governo Conte I – vi è soprattutto la dimensione movimentista: da un lato, essa richiamava una gestione orizzontale e partecipativa con forte input dal basso; dall'altro, si basava su un repertorio ampio e flessibile di idee e azioni (Lucidi, 2025). Un filo conduttore di questo dibattito volto al cambiamento è l'identità organizzativa, con particolare attenzione al ripensamento della logica digitale (Gerbaudo, 2019; Ceri e Veltri 2017). Il M5S è stato a lungo descritto come partito digitale, con la piattaforma Rousseau considerata linfa vitale del movimento. Nella retorica interna, la dimensione digitale non riguardava solo gestione e selezione dei candidati, ma era concepita come il tratto distintivo di una democrazia partecipativa, trasparente e non verticistica (Gerbaudo 2019). Diversi autori hanno però ridimensionato questa narrazione, sottolineando derive verticistiche e pratiche quasi autoritarie (Chiapponi 2017). L'uso strumentale del digitale ha spesso oscurato le strutture territoriali, ulteriormente delegittimate dal centro, come nel caso della lettera di Di Battista e Fico del luglio 2015 che di fatto metteva fine ai *meet-up* originari, cellule fondatrici del Movimento non partitico negli anni 2009–2010 (Minaldi e Soare 2021).

In sintesi, questo dibattito, ampiamente coperto dalla stampa e ancora poco analizzato dalla letteratura, ha condotto a una rifondazione *de facto* ovvero un passaggio da una retorica che negava l'identità partitica a un progetto di strutturazione ispirato alle caratteristiche del modello tradizionale partitico. Il processo avviato nel 2019, tortuoso e accompagnato da critiche e dissenso, corrisponde alla trasformazione del Movimento da formula ibrida, movimentista, che rifiutava l'etichetta di partito, a un attore politico sempre più vicino alla definizione canonica proposta da Duverger (1951): un insieme di comunità territoriali (sezioni, comitati, associazioni) collegate da istituzioni di coordinamento con ruoli codificati statutariamente e con un programma politico sempre più marcatamente legato ai temi di sinistra. Nella pratica, questa trasformazione ha reso possibile un radicamento territoriale più esplicito (Soare et al. 2025), la creazione di una struttura di coordinamento formalmente legittimata e la definizione di una dimensione identitaria chiara (Minaldi 2022), collocata su un profilo progressista con elementi anti-establishment, soprattutto su temi come salario minimo, guerra in Ucraina e questione palestinese. Parallelamente, la dimensione digitale, un tempo centrale, è stata progressivamente confinata a funzioni strumentali, come la selezione delle candidature, diventando pratica comune anche nei partiti tradizionali (Soare et al. 2025). Il risultato è un modello ibrido: mantiene alcuni tratti originari, ma adotta logiche tradizionali di rappresentanza politica, tra cui strutturazione territoriale, standardizzazione gestionale, rafforzamento statutario del ruolo del leader e un profilo ideologico collocato sempre più chiaramente alla sinistra del Partito Democratico, al tempo stesso competitor e partner di coalizione.

Questa ampia letteratura si è concentrata prevalentemente sulla dimensione nazionale, pur con alcuni studi subnazionali (Biorcio e Sampugnaro 2019; Macaluso e Montemagno 2019). Le principali chiavi interpretative restano collocate nei registri movimentista, populista e digitale. Tuttavia, le origini del Movimento suggeriscono che sia proprio a livello locale che emergono indizi cruciali per comprenderne identità, funzionamento e debolezze. Studi di caso – dall'elezione del sindaco a Parma, al successo nelle regionali siciliane, fino all'ampio sostegno nel Sud – dimostrano come i contesti subnazionali forniscano informazioni preziose sulle strategie, sul radicamento e sulle caratteristiche organizzative del M5S.

Questi elementi giustificano un'analisi centrata sulla Sicilia, considerata apripista nelle dinamiche nazionali. Già nel 2017 la regione rappresenta una delle *perçées* più significative del Movimento; e nel periodo 2019-2020, secondo la nostra ricostruzione, l'80,2% dei comuni con più di 10.000 abitanti disponeva di un *meet-up* attivo sul territorio. Nonostante ciò, la letteratura sulla fase di rifondazione partitica del M5S dopo il 2019 rimane scarsa. La nostra ricerca si propone di rispondere a una domanda centrale: come si è evoluto il Movimento 5 Stelle dal punto di vista organizzativo in Sicilia? Più precisamente, l'interesse analitico si concentra su: l'equilibrio tra digitale e territoriale: *in che modo si è trasformato in una regione segnata da vincoli strutturali come clientelismo, corruzione e apatia politica?* Dal punto di vista empirico, la Sicilia è particolarmente significativa. Il M5S vi mantiene un consenso stabile nelle elezioni regionali e politiche, pur mostrando debolezza nelle amministrative. È riuscito a mobilitare consenso dal basso nonostante ostacoli strutturali come corruzione diffusa e clientelismo di massa, estranei alle sue logiche di consenso. La presenza di figure di rilievo (Cancellieri, Floridia, Catalfo, Azzolina) e l'impatto su temi quali ambientalismo, pacifismo e innovazioni nel welfare accrescono la rilevanza empirica e teorica del caso. Teoricamente, la Sicilia può essere trattata come *most likely case* o "caso cruciale" (Gerring 2007) se il modello funziona qui, dovrebbe valere anche in contesti nazionali. In particolare, il caso consente di verificare l'aspettativa di un M5S fortemente digitalizzato, poco radicato, dipendente dal centro e con scarsa capacità innovativa locale. La scelta di un'unità subnazionale relativamente omogenea e supportata da dati di profondità consente inoltre di ottenere osservazioni più sfumate, utili a sostenere l'analisi della rifondazione del Movimento. Seguendo la logica di Gerring (2007), la Sicilia funziona come test analitico e teorico: se le dinamiche locali confermano le attese, possiamo estendere con maggiore sicurezza le conclusioni al livello nazionale, cogliendo al

tempo stesso continuità e variazioni territoriali. In questa prospettiva, la ricerca intende mettere in luce come le dinamiche organizzative locali del M5S in Sicilia rivelino tensioni, adattamenti e forme di ibridazione rispetto al modello nazionale, originariamente digitale e “leggero”, e quale ruolo abbiano giocato le condizioni fondative del Movimento nel plasmare percorsi organizzativi in un contesto segnato da clientelismo, bassa militanza strutturata e forte pressione locale. L’analisi permette così di osservare come le caratteristiche originarie del M5S siano state reinterpretate o messe alla prova nei territori, con particolare attenzione a: (i) forme di organizzazione e militanza locale; (ii) rapporto centro–periferia; (iii) flussi *bottom-up*; (iv) interazione tra radici digitali/movimentiste e specificità siciliane.

Tra il 2019 e il 2020 sono state realizzate 31 interviste a parlamentari nazionali e regionali (i “portavoce”), amministratori locali, attivisti e tre dissidenti o fuoriusciti. La traccia esplorava: il percorso politico personale; eventuali esperienze pregresse in partiti o movimenti; il significato attribuito alla rappresentanza; il funzionamento della rappresentanza oltre le elezioni; l’adattamento ai vincoli istituzionali e organizzativi del M5S; il rapporto con le strutture di coordinamento a livello nazionale, regionale e locale. Il reclutamento degli intervistati è avvenuto tramite contatti derivanti da ricerche precedenti e attraverso la tecnica *snowballing*, con copertura di tutte le nove province siciliane (almeno due interviste per provincia). Le interviste sono state condotte prevalentemente in presenza, con alcune sessioni online. Per tener conto delle rapide evoluzioni interne e di eventi straordinari, sono stati realizzati due ulteriori cicli: nel 2022, 9 interviste supplementari sugli effetti degli Stati Generali e della pandemia; successivamente, 10 interviste aggiuntive con rappresentanti provinciali e centrali, utilizzando una traccia ampliata dedicata al nuovo statuto, all’assetto organizzativo e alla leadership. La traccia, aggiornata in funzione del contesto, si è concentrata in particolare sulle continuità e discontinuità tra le fasi iniziali e il periodo di riferimento delle interviste; sulle spiegazioni dei cambiamenti osservati e le valutazioni sulle prospettive future; sull’impatto della pandemia sulle funzioni organizzative e sul rapporto centro–periferia; sull’individuazione dei punti di svolta legati agli Stati Generali e alla leadership di Conte e sui cambiamenti in termini di organizzazione, funzioni, identità e leadership, con attenzione alla dimensione digitale e alla presenza fisica. In tutti i cicli, gli standard etici sono stati rispettati con rigore, garantendo la tutela dei partecipanti e un contesto di dialogo sicuro. Complessivamente, la ricerca si basa su 50 interviste, che forniscono un quadro approfondito e sfumato delle dinamiche organizzative del M5S in Sicilia e del suo percorso di rifondazione.

Nella parte che segue presenteremo una sintesi delle trasformazioni organizzative del Movimento, il disegno della ricerca e le principali conclusioni.

Le trasformazioni organizzative del M5S: dalla genesi digitale all’istituzionalizzazione (2005-2025)

Il Movimento 5 Stelle costituisce uno dei casi più emblematici e controversi di trasformazione politica nell’Italia contemporanea. Nato in un contesto di crisi economico-finanziaria e malessere democratico, si è inizialmente presentato come forza antisistema, capace di canalizzare il risentimento contro i partiti tradizionali e di sperimentare forme inedite di partecipazione politica (Biorcio e Natale 2018). Nel corso di due decenni la sua traiettoria lo ha però condotto da “non partito” digitale (Gerbaudo 2019) e movimentista (Lucidi 2025) a soggetto politico progressivamente istituzionalizzato, con caratteristiche sempre più assimilabili a quelle dei partiti tradizionali (Biorcio e Natale 2018).

Come ricostruito da Minaldi (2022), l’evoluzione del Movimento può essere interpretata attraverso il ciclo di vita dei partiti elaborato da Pedersen (1982), che individua quattro soglie fondamentali – dichiarazione, autorizzazione, rappresentanza e rilevanza – e con il contributo degli studi di Panebianco (1988) e Bolleyer (2013) sul processo di istituzionalizzazione. Seguendo questo schema, il M5S ha

attraversato sei fasi distinte: la sperimentazione digitale e movimentista tra il 2005 e il 2012, il radicamento istituzionale con i primi successi elettorali tra il 2013 e il 2017, l'ingresso nei governi di coalizione tra il 2018 e il 2019, la crisi interna e i tentativi di rifondazione tra il 2019 e il 2020, la normalizzazione sotto la leadership di Giuseppe Conte tra il 2021 e il 2022, fino all'avvio del processo costituente tra il 2024 e il 2025, con l'obiettivo di rinnovare identità e struttura organizzativa.

Le origini digitali del M5S, tra il 2005 e il 2012, sono legate al blog di Beppe Grillo e ai meetup "Amici di Beppe Grillo", che costituirono i primi spazi orizzontali di attivazione dal basso (Tronconi 2018). Nel 2007 con l'iniziativa dei "Comuni a Cinque Stelle" il Movimento consolidò la propria vocazione ecologista e civica, mentre la Carta di Firenze e il "Non Statuto" del 2009 sancirono la natura "non associativa" e antipartitica del soggetto politico, affidato alla rete come strumento di deliberazione (Biorcio e Natale 2018). La costituzione dell'Associazione Movimento 5 Stelle nel 2012 permise il passaggio alla soglia di autorizzazione, rendendo possibile la presentazione alle elezioni, ma evidenziò anche le contraddizioni fondative tra orizzontalità dichiarata e concentrazione del potere in capo al leader (Corbetta 2017). Con le elezioni del 2013 il Movimento superò la soglia di rappresentanza, diventando la prima forza parlamentare. Questa fase, compresa tra il 2013 e il 2017, fu segnata dall'introduzione del Sistema Operativo e della piattaforma Rousseau, ma anche da tentativi falliti di collegialità (il direttorio del 2014) e dalla successiva istituzione della figura del capo politico. Il periodo è caratterizzato da una tensione costante: da un lato il richiamo al principio "uno vale uno", dall'altro l'avanzare di processi di centralizzazione che marginalizzarono i meetup e rafforzarono il vertice (Minaldi 2022).

Le elezioni del 2018 segnarono il culmine del consenso: con oltre il 32% dei voti il M5S divenne il primo partito italiano e, per la prima volta, partecipò a governi di coalizione, prima con la Lega e poi con il Partito Democratico (Musella e Vercesi 2019). L'ingresso al governo, che rappresentò il superamento della soglia di rilevanza, mise a nudo difficoltà profonde: la perdita di consensi, la difficoltà a distinguersi dai partiti tradizionali e i conflitti interni (Minaldi 2022). Si rese necessario un maggiore radicamento territoriale e la formazione di una classe dirigente, ma Rousseau si dimostrò sempre più inadeguato a svolgere funzioni di coordinamento e selezione. Il biennio 2019-2020 fu segnato da crisi interna e tentativi di rifondazione. Le dimissioni di Luigi Di Maio da capo politico e la nascita del "Team del Futuro" testimoniarono la difficoltà di trovare una sintesi organizzativa. Gli Stati Generali del novembre 2020 rappresentarono un primo congresso, durante il quale vennero proposte riforme significative: superamento della leadership monocratica, rafforzamento della struttura territoriale, valorizzazione degli attivisti, ridefinizione dei valori e ridimensionamento del ruolo di Rousseau. In coerenza con quanto già osservato (Minaldi e Soare 2021), leggiamo in questo momento l'emergere di una chiara volontà di transizione da movimento digitale a partito politico, sebbene condizionata da conflitti interni e fragilità attuative.

La caduta del governo Conte II e le tensioni tra Grillo e Conte portarono a una ridefinizione complessiva. Nel 2021 Giuseppe Conte assunse la guida del Movimento e promosse un nuovo statuto che introdusse la Carta dei principi e dei valori, ridefinì le cinque stelle in chiave progressista e sancì la centralizzazione presidenziale. Con questa riforma si compì la normalizzazione del M5S: da movimento anti-partito a partito tradizionale, pur con elementi innovativi. Il successivo statuto del 2022 consolidò questo percorso, introducendo norme transitorie che sarebbero state poi abrogate nel 2025. Il processo costituente del 2024-2025 rappresenta l'ultima tappa finora osservabile. Attraverso una sequenza di fasi di ascolto, deliberazione e voto online, il Movimento ha cercato di rilanciare identità e strumenti, ponendo al centro democrazia partecipativa e accountability. L'evento conclusivo, "NOVA", segna il carattere costituente del percorso, mentre nel 2025 si assiste all'abrogazione di alcune norme transitorie. La traiettoria del M5S, letta complessivamente, rimane segnata da tensioni irrisolte tra retorica

antipartitica e istituzionalizzazione, tra orizzontalità proclamata e verticalizzazione effettiva, tra innovazione digitale e normalizzazione burocratica.

Il contesto siciliano

All'interno di questo quadro, il caso siciliano si colloca come laboratorio e avanguardia. Già nel 2012 il M5S ottenne il 14,9% alle elezioni regionali, eleggendo quindici deputati e imponendosi come attore rilevante in un contesto tradizionalmente caratterizzato da clientelismo e bassa militanza organizzata. Nei primi anni i meetup siciliani seppero interpretare istanze locali legate alla legalità, all'antimafia e alle battaglie ambientali, fungendo da spazi di attivazione e radicamento territoriale. Il successo nazionale del 2013 trovò riscontro nell'isola, dove il Movimento superò il 30% e si consolidò attraverso vittorie municipali, tra cui Ragusa e Bagheria. Alle regionali del 2017 il M5S raggiunse il 26,7%, rafforzando la presenza ma restando all'opposizione. Il 2018 segnò il punto più alto della parabola: in Sicilia il Movimento sfiorò il 50% e ottenne 49 seggi parlamentari, riuscendo a mobilitare settori di elettorato astensionista e rompendo logiche clientelari consolidate. Tuttavia, le difficoltà di gestione amministrativa in comuni come Gela e Bagheria e la selezione di candidati dall'alto nei collegi uninominali evidenziarono tensioni crescenti tra centro e periferia.

La crisi del 2019-2020 colpì duramente anche in Sicilia, con un calo di consensi, vicende giudiziarie e espulsioni di amministratori locali. Nonostante ciò, il legame territoriale rimase forte: gli eletti continuavano a definirsi portavoce del territorio, mantenendo un orientamento rappresentativo di tipo bottom-up. Con la leadership Conte, infine, anche in Sicilia il Movimento ha vissuto una fase di normalizzazione, con centralizzazione organizzativa e imposizione di regole ai Gruppi Territoriali (che sostituirono i meetup), ma anche con resistenze locali e vitalità militante, in particolare su temi di legalità e beni comuni. La partecipazione attiva all'Assemblea Costituente del 2024 conferma la capacità della base isolana di influire sul dibattito nazionale, mostrando come le radici digitali e movimentiste del M5S, innestate in un contesto peculiare, abbiano plasmato percorsi organizzativi distintivi e forme di adattamento originali.

L'analisi delle trasformazioni del M5S (tabella 1) mette in evidenza un percorso evolutivo che lo ha condotto da "non partito" digitale a soggetto politico istituzionalizzato, attraversando progressivamente tutte le soglie individuate da Pedersen (1982) – dichiarazione, autorizzazione, rappresentanza e rilevanza. Questo processo è caratterizzato da contraddizioni persistenti: tra orizzontalità proclamata e verticalizzazione effettiva, tra retorica anti-partitica e crescente adattamento alle logiche di governo, tra sperimentazione digitale e normalizzazione burocratica.

Tabella 1: Le fasi evolutive del M5S e le specificità siciliane

Fase	Periodo	Caratteristiche principali	Organizzazione e interna	Identità e strategia politica	Specificità del caso siciliano
Genesi digitale e strutturazione iniziale	2005–2012	Nascita dal blog di Grillo e dai meetup; "Comuni a 5 Stelle"; Carta di Firenze e Non Statuto; costituzione dell'Associazione M5S (2012).	Assetto fluido e orizzontale; coordinamento digitale; assenza di burocrazia; centralità carismatica di Grillo e Casaleggio.	Retorica antipartitica e anti-casta; democrazia diretta digitale; priorità a beni comuni, ambiente, trasparenza e connettività.	Avvio precoce di reti civiche legate a legalità, antimafia e battaglie ambientali (NO MUOS). Meetup come spazi di socializzazione

					e radicamento territoriale in un contesto clientelare.
Ingresso nelle istituzioni e dilemmi organizzativi	2013–2017	Breakthrough elettorale del 2013; uso del Sistema Operativo e di Rousseau; sperimentazione e di formule di leadership (diarchia, direttorio, capo politico).	Progressiva verticalizzazione; piattaforma al centro; tensioni tra attivisti ed eletti; marginalizzazione dei meetup.	Da movimento fluido a partito-piattaforma; tensione tra “uno vale uno” e disciplina parlamentare; crescente professionalizzazione.	Sicilia “avanguardia”: exploit alle regionali del 2012 (14,9%) e del 2017 (26,7%); conquista di municipalità (Ragusa, Bagheria, Augusta). Gruppi locali mantengono vitalità e pratiche di autoformazione.
Partito di governo e shock adattivo	2018–2019	Primo partito nazionale ed elettorale in Sicilia (quasi 50%); ingresso nei governi Conte I e II; rapido calo dei consensi.	Rafforzamento del centro; limiti della piattaforma digitale; scarsa capacità di gestione amministrativa.	Strategia pragmatica di coalizione; difficoltà a distinguersi dai partiti tradizionali; conflitti interni su alleanze e mandati.	Sicilia epicentro del successo 2018 (49 seggi parlamentari su 73). Ruolo decisivo nella mobilitazione di astensionisti. Prime difficoltà di governo locale (es. Gela, Bagheria).
Crisi e tentativi di rifondazione	2019–2020	Perdita di consenso; dimissioni di Di Maio; creazione del “Team del Futuro”; Stati Generali (2020).	Avvio di architettura più articolata con facilitatori; proposte di leadership collegiale; centralizzazione delle risorse.	Ricentraggio identitario con carta dei valori; ambizione di maggiore democrazia interna; conflittualità persistente.	Sicilia colpita da crisi (firme false a Palermo, espulsioni di sindaci). Tuttavia, base militante resiliente: eletti come portavoce territoriali; pratiche di advocacy bottom-up;

					richiesta di coordinamento o interprovinciale.
Rifondazione e normalizzazione e con Conte	2021–2022	Statuto 2021-22; Carta dei principi; ridefinizione delle “cinque stelle”; separazione da Rousseau; leadership presidenziale di Conte.	Centralizzazione e delle funzioni; costruzione di strutture territoriali fragili; referenti locali nominati.	Identità progressista e riformista; retorica movimentista mantenuta in un quadro ormai partitico.	Sicilia attraversata da tensioni sui Gruppi Territoriali; vitalità di cluster militanti (es. Siracusa) che resistono alla centralizzazione; reti attive ma sotto pressione dal centro.
Processo costituente e aggiustamenti statutari	2024–2025	Assemblea Costituente: fasi di ascolto, deliberazione e voto online; abrogazione norme transitorie nel 2025.	Percorso partecipativo strutturato; revisione delle regole; tentativo di stabilizzare il rapporto centro-territori.	Ricerca di equilibrio tra rilancio politico, radicalità valoriale e governabilità organizzativa; rafforzamento della democrazia partecipativa.	In Sicilia elevata partecipazione al processo costituente; richiesta di spazi di autonomia “responsabile” e di strumenti per consolidare il radicamento sociale.

Fonte: adattato a partire da Minaldi (2022)

Il caso siciliano conferma in parte queste dinamiche, ma rivela anche tratti specifici. Le convergenze principali con il livello nazionale riguardano: la tensione tra retorica e pratica organizzativa. Infatti, anche in Sicilia il richiamo alla democrazia diretta e all'orizzontalità ha coesistito con un progressivo rafforzamento del centro e con la marginalizzazione dei *meetup*. Ritroviamo una ibridazione tra digitale e strutture fisiche; come nel resto d'Italia, la piattaforma è stata il fulcro della gestione, ma il radicamento locale si è imposto come esigenza crescente. Allo stesso tempo, la centralità del leader è confermata. La leadership carismatica di Grillo e, in seguito, quella di Conte hanno condizionato in modo simile le dinamiche organizzative, tanto a livello nazionale quanto regionale. Accanto a queste somiglianze, emergono divergenze rilevanti: la Sicilia ha rappresentato un'avanguardia, sperimentando prima di altre regioni tanto il successo elettorale (2012 e 2017) quanto i dilemmi di governo locale. Allo stesso tempo, mentre a livello nazionale la base militante è rimasta in gran parte digitale, in Sicilia i *meetup* si sono intrecciati precocemente con reti civiche antimafia e ambientaliste, fungendo da spazi di socializzazione e autoformazione. Possiamo identificare così una resilienza territoriale; nelle fasi di crisi e centralizzazione, gli eletti siciliani hanno continuato a definirsi “portavoce” e a praticare forme di

advocacy dal basso, mantenendo un orientamento più radicato rispetto ad altre aree del Paese. Inoltre, il Movimento in Sicilia ha dovuto confrontarsi più direttamente con logiche clientelari e con livelli elevati di corruzione, elementi meno marcati (anche se presenti) in altre aree nazionali. Queste specificità rendono la Sicilia un laboratorio utile per comprendere le traiettorie del M5S. La regione riproduce i tratti generali del Movimento – tensioni organizzative, normalizzazione progressiva, conflitto tra ideali movimentisti e pratiche partitiche – ma li declina in un contesto locale complesso, in cui il digitale deve necessariamente ibridarsi con reti territoriali per mantenere vitalità e capacità di mobilitazione.

Disegno della ricerca

L'analisi del caso siciliano si colloca entro un dibattito più ampio sul destino dei partiti di protesta e dei partiti-movimento sorti dopo la crisi del 2007–2008. La Grande Recessione e le politiche di austerità hanno infatti inciso profondamente non solo sulla qualità della democrazia, ma anche sulle dinamiche partitiche in Europa, aprendo spazi a nuove formazioni come Syriza in Grecia, Podemos in Spagna e lo stesso Movimento 5 Stelle in Italia. È in questo quadro che le evidenze raccolte in Sicilia assumono una valenza teorica più ampia: esse permettono di osservare come un partito nato digitale e anti-partitico affronti i vincoli dell'istituzionalizzazione, mostrando tensioni e adattamenti che risuonano con le traiettorie di altre esperienze europee.

La Sicilia rappresenta così un caso cruciale (Gerring 2007) per osservare le trasformazioni organizzative del Movimento 5 Stelle. La regione è stata tra le prime ad offrire al Movimento risultati elettorali rilevanti (2012 e 2017) e a sperimentare la costruzione di reti civiche antimafia e ambientaliste, rendendola un laboratorio privilegiato per indagare come un partito nato digitale e movimentista si adatti a vincoli territoriali complessi. Da qui la domanda di ricerca: in che modo le dinamiche organizzative locali del M5S in Sicilia rivelano tensioni, adattamenti e forme di ibridazione rispetto al modello nazionale – digitale nella fase iniziale e oggi in fase di ristrutturazione – e quale ruolo giocano le condizioni fondative del Movimento nel plasmare percorsi organizzativi in un contesto segnato da clientelismo, bassa militanza strutturata e forti pressioni locali?

Nel rispondere a questa domanda, abbiamo adottato un approccio qualitativo basato su 50 interviste a parlamentari nazionali e regionali, amministratori locali, attivisti e dissidenti. La traccia delle interviste, costruita sulla base della letteratura sui partiti-movimento e sui partiti digitali, ha permesso di esplorare in modo sistematico pratiche di organizzazione territoriale, percezioni della rappresentanza politica, interazioni con il centro e traiettorie di adattamento al contesto locale. L'analisi dei dati è stata condotta attraverso le tappe dell'analisi tematica identificate da Braun e Clarke (2006), che consente di costruire codici e temi deduttivamente a partire dalle domande di ricerca e dalla letteratura, senza trascurare eventuali emergenze inattese. L'impostazione deduttiva ha reso possibile articolare il materiale empirico in quattro aree tematiche principali, ciascuna declinata in sottotemi e codici:

Tabella 2: Temi, sottotemi e codici analitici principali

Tema principale	Sottotema	Codici analitici iniziali
Forme di organizzazione e militanza	Organizzazione territoriale debole e ancorata nel digitale	Dipendenza dal centro, attività locali intermittenti, scarsa innovazione autonoma, digitale come strumento principale
	Persistenza di una visione movimentista	Rifiuto forme-partito tradizionali, base attivista ristretta, attenzione a temi antisistema, legalitari e anticorruzione

Rapporto centro–periferia	Verticalizzazione e centralismo	Prevalenza del centro nelle decisioni, controllo risorse, selezione personale, autonomia locale limitata
	Adattamento al contesto locale	Pratiche pragmatiche per costruire consenso, radicamento territoriale limitato, risposte al clientelismo
Flussi bottom-up	Autonomia locale e negoziazione	Margini negoziati di autonomia, capacità variabile di influenzare il centro, stratarchia asimmetrica
Origini del movimento e contesto territoriale	Tenuta del modello digitale	Adattamento del digitale a contesti con scarsa militanza, sostituzione della presenza fisica
	Condizioni fondative del movimento	Influenza delle radici digitali, movimentiste e antipartitiche sulle traiettorie locali, negoziazione tra partecipazione orizzontale e vincoli locali

Questo schema tematico consente di ricostruire un quadro coerente e sfumato delle dinamiche locali del M5S in Sicilia. Emergono con chiarezza le tensioni tra centro e periferia, la limitata capacità di innovazione autonoma e il peso delle radici digitali e movimentiste, che, pur adattate al contesto, continuano a modellare le forme di organizzazione. La Sicilia, quindi, rappresenta un caso paradigmatico di ibridazione: un partito che riproduce molte delle contraddizioni nazionali (centralismo, retorica orizzontale, debolezza organizzativa), ma le declina in un contesto territoriale segnato da pressioni clientelari e da resilienze civiche locali.

La voce alle interviste

L'analisi delle cinquanta interviste realizzate nel corso della ricerca ha consentito di mettere alla prova la griglia tematica deduttiva sviluppata a partire da Braun e Clarke (2006). Tale griglia si fondava su quattro dimensioni principali – forme di organizzazione e militanza locale, rapporto centro-periferia, flussi bottom-up, origini e contesto territoriale – ciascuna articolata in sottotemi e codici iniziali (tabella 2). L'obiettivo di questa sezione è discutere i dati emersi, verificando in che misura le testimonianze raccolte confermano, complicano o mettono in discussione la cornice analitica originaria. Dal punto di vista metodologico, la scelta di un approccio deduttivo ha reso possibile mantenere la comparabilità tra casi, tempi e posizioni degli intervistati, ma ha anche richiesto un continuo lavoro di confronto tra aspettative teoriche e narrazioni empiriche. In questo senso, il valore delle interviste non è stato tanto quello di fornire “conferme” alle attese, quanto di evidenziare sfumature, ambivalenze e tensioni che arricchiscono la comprensione del caso siciliano. In particolare, le interviste mettono in luce come i codici originari – ad esempio la “debolezza organizzativa locale”, la “verticalizzazione del centro”, la “persistenza movimentista” – debbano essere letti in termini processuali. Non si tratta di attributi statici, bensì di fenomeni che assumono configurazioni differenti a seconda delle fasi storiche e della combinazione di condizioni locali e dinamiche nazionali. La discussione che segue è organizzata dunque per fasi della storia del M5S, così da intrecciare evoluzione temporale e validazione dei codici analitici.

Genesi e sperimentazione digitale-movimentista (2005–2012)

La prima fase della storia del M5S in Sicilia è stata segnata dalla centralità dei meetup e dall'uso pionieristico delle piattaforme digitali. Il modello originario, codificato dal Non Statuto del 2009 e dalla Carta di Firenze, trovava nelle realtà locali siciliane un terreno fertile, sia per la presenza di un diffuso malessere verso i partiti tradizionali sia per la disponibilità di attivisti con background in movimenti ambientalisti, antimafia e nei comitati civici contro il clientelismo. I dati raccolti confermano in larga misura il sottotema dell'“organizzazione territoriale debole e ancorata nel digitale”. Molti intervistati descrivono i meetup come gruppi fluidi, senza gerarchie né ruoli definiti, nei quali il digitale (blog, forum, social network) sostituiva spesso la mancanza di spazi fisici o di risorse economiche. Questa caratteristica conferma la dipendenza dal centro e dall'infrastruttura tecnologica creata da Grillo e Casaleggio, con una forte asimmetria informativa: le decisioni più rilevanti restavano prerogativa del blog nazionale, mentre i meetup svolgevano funzioni di socializzazione politica e di mobilitazione episodica.

Tuttavia, le interviste invitano a problematizzare il concetto di “debolezza organizzativa”. Se da un lato l'assenza di strutture permanenti limitava la capacità di radicamento, dall'altro questa fluidità costituiva anche un punto di forza: permetteva un ricambio continuo degli attivisti, una facilità di ingresso e un grado di libertà difficilmente riscontrabile nei partiti tradizionali. In questo senso, più che di “debolezza” sarebbe forse più corretto parlare di “leggerezza organizzativa”, che rifletteva una scelta consapevole di non costruire burocrazie stabili. Le parole di alcuni intervistati chiariscono bene questa ambivalenza: “Non avevamo una sede, non avevamo soldi, ma avevamo il blog e la piazza, ed era sufficiente per farci sentire forti”.

Il secondo sottotema, relativo alla “persistenza di una visione movimentista”, trova ampie conferme. In Sicilia, forse più che altrove, l'identità del M5S era fortemente ancorata a temi antisistema, legalitari e anticorruzione, con un linguaggio radicalmente antipartitico. Molti attivisti provenivano da esperienze di denuncia civica e vedevano nei meetup uno spazio di militanza genuina, in contrapposizione alla politica professionale. Come ricorda un intervistato, “noi ci siamo avvicinati al M5S perché non c'erano tessere, non c'erano correnti, era davvero un movimento libero, senza padroni locali”. Questa percezione di libertà e di discontinuità rispetto alle logiche clientelari tradizionali ha rappresentato uno dei principali fattori di attrazione per giovani e professionisti, ma anche per attivisti con un passato nei movimenti antimafia e ambientalisti.

La dimensione digitale, pur centrale, non va letta soltanto come sostitutiva dell'azione fisica sul territorio. Alcuni intervistati sottolineano infatti che “il blog e i social erano la nostra piazza virtuale, ma poi ci vedevamo per volantini, per i banchetti, per le riunioni spontanee”. In questo senso, la centralità del digitale coesisteva con forme tradizionali di militanza, anche se queste ultime rimanevano episodiche e prive di un'infrastruttura stabile. La validazione dei codici analitici relativi alle origini digitali deve quindi tenere conto di questa ambivalenza: se è vero che il digitale suppliva alla mancanza di sedi, risorse e strutture, è altrettanto vero che esso costituiva anche uno strumento di empowerment, che rendeva possibile superare gli ostacoli logistici e materiali tipici di una regione periferica. Non a caso un attivista palermitano afferma: “Senza il blog di Grillo non saremmo mai riusciti a coordinarci, ma senza i meetup dal vivo non avremmo avuto fiducia reciproca”.

L'analisi delle interviste consente inoltre di comprendere meglio il ruolo delle condizioni locali. In un contesto segnato da clientelismo radicato e da bassa militanza organizzata, il M5S offriva un'alternativa immediata, leggera e a costo zero. Tuttavia, proprio questa leggerezza comportava anche rischi di frammentazione. Alcuni intervistati ricordano come interi meetup si dissolvessero a seguito di conflitti interpersonali o di divergenze strategiche: “Se uno o due smettevano di venire, il gruppo moriva, perché non c'erano regole né una struttura che tenesse insieme tutti”. In termini di validazione dei codici, dunque, il sottotema dell'“organizzazione territoriale debole” viene confermato, ma occorre precisarne

la natura: la debolezza non era tanto il risultato di un deficit, quanto l'esito di una scelta consapevole di rifiutare logiche organizzative tradizionali. È in questa scelta che si annida la tensione fondativa del M5S, che in Sicilia ha trovato un terreno particolarmente fertile.

Radicamento istituzionale e dilemmi organizzativi (2013–2017)

L'ingresso del Movimento nelle istituzioni segna una cesura netta nella parabola siciliana del M5S. Il successo elettorale del 2013, con oltre il 30% dei voti sull'isola, conferma la forza di un consenso diffuso e trasversale, capace di mobilitare cittadini tradizionalmente lontani dalle urne. Tuttavia, le interviste mettono in luce come questo successo abbia aperto dilemmi organizzativi inediti, che mettono alla prova i codici tematici precedentemente individuati.

Il primo riguarda la debolezza organizzativa e la dipendenza dal centro. Mentre nella fase dei meetup l'assenza di strutture era percepita come punto di forza, con l'ingresso nelle istituzioni la mancanza di un'infrastruttura militante locale si rivela un limite evidente. Molti attivisti siciliani sottolineano come, una volta eletti, i portavoce abbiano progressivamente abbandonato i meetup, svuotandoli di energie: "Appena i nostri ragazzi sono entrati in Parlamento, il meetup ha perso vita. Ci vedevamo sempre meno e tutto passava per Rousseau o per le decisioni da Roma". Il codice relativo all'organizzazione territoriale debole e ancorata nel digitale viene dunque rafforzato, ma con una nuova connotazione: non più espressione di una scelta consapevole, bensì effetto collaterale della concentrazione delle risorse e dell'attenzione a livello istituzionale. La piattaforma Rousseau, introdotta nel 2016, accentua questa dipendenza dal centro, riducendo ulteriormente i margini di autonomia locale.

Il secondo punto di verifica riguarda la persistenza della visione movimentista. Le interviste evidenziano che molti militanti hanno continuato a rifiutare la logica del partito tradizionale, mantenendo un forte ethos antipolitico. Tuttavia, la presenza di eletti e la necessità di rispettare regole parlamentari hanno reso questa visione meno praticabile. Un intervistato sintetizza bene la tensione: "Ci dicevano che uno vale uno, ma in Parlamento era impossibile, serviva disciplina, serviva qualcuno che decidesse". In questo senso, il codice della "persistenza movimentista" viene parzialmente invalidato: permane a livello retorico e identitario, ma risulta sempre più incompatibile con la pratica istituzionale. La dimensione del rapporto centro-periferia mostra segnali di crescente verticalizzazione. Le decisioni sulla selezione dei candidati e sull'uso del simbolo sono sempre più accentrate, lasciando ai gruppi locali un margine limitato di manovra. Come osserva un attivista catanese: "Non potevamo più fare liste autonome, tutto doveva passare dal blog e da Grillo. Questo ci ha tolto molto entusiasmo". Tuttavia, allo stesso tempo, emergono forme di adattamento al contesto siciliano. I gruppi locali, pur marginalizzati, sviluppano pratiche pragmatiche per radicarsi nei territori, puntando su campagne contro l'abusivismo edilizio, iniziative per la trasparenza amministrativa o battaglie ambientali.

La fase 2013–2017 conferma dunque l'esistenza di una stratarchia incompleta: il centro esercita un controllo sempre più stringente, ma la periferia mantiene spazi di iniziativa, soprattutto nei comuni di media dimensione dove il M5S conquista importanti municipalità (Ragusa, Bagheria, Augusta). Le interviste mostrano come questi successi siano stati vissuti come "isole di autonomia" in un mare di centralizzazione: "In Comune riuscivamo a decidere tra di noi, ma per le candidature e le alleanze guardavamo sempre a Roma".

Dal punto di vista dei flussi bottom-up, questa fase mostra un sostanziale ridimensionamento. La capacità delle realtà locali di influenzare il centro è minima, salvo eccezioni legate alla forza di singoli leader regionali o alla visibilità mediatica di alcune battaglie. Un attivista racconta: "Solo quando un caso arrivava sui giornali nazionali allora Casaleggio o Grillo ci ascoltavano. Altrimenti eravamo irrilevanti". Ciò conferma il codice dell'"autonomia locale asimmetrica": spazi di negoziazione esistono, ma dipendono fortemente dalla capacità dei territori di mobilitare attenzione mediatica.

Infine, la dimensione delle origini e del contesto territoriale continua a giocare un ruolo importante. La Sicilia, con il suo tessuto segnato dal clientelismo e dalla debolezza della società civile organizzata, offre al M5S un bacino elettorale ampio ma fragile. Gli intervistati insistono sul fatto che “molti votavano per protesta, non per costruire un percorso lungo”. La dipendenza dal voto d'opinione rende difficile consolidare un radicamento territoriale. Tuttavia, le condizioni fondative del Movimento – digitali e movimentiste – continuano a fornire un quadro di riferimento identitario, pur sempre più in tensione con le logiche di governo locale.

In sintesi, la fase 2013–2017 valida la maggior parte dei codici analitici iniziali, ma ne modifica la portata: l'organizzazione debole diventa limite strutturale, la visione movimentista sopravvive come retorica ma si svuota nella pratica, il centro si verticalizza mentre la periferia sviluppa adattamenti pragmatici. È in questa tensione che si pongono le basi per la successiva fase di governo, nella quale le contraddizioni esploderanno in tutta la loro evidenza.

Partito di governo e shock adattivo (2018–2019)

Le elezioni politiche del 2018 rappresentano un punto di svolta per il Movimento Cinque Stelle in Sicilia. L'isola, con quasi il 50% dei voti, consegna al M5S la sua più ampia affermazione elettorale, rendendola un territorio simbolo del successo nazionale. Il passaggio alla soglia di rilevanza governativa, con la partecipazione al governo Conte I (in coalizione con la Lega) e successivamente al Conte II (con il Partito Democratico), pone il Movimento davanti a un banco di prova senza precedenti. Le interviste confermano in larga misura i codici relativi alla debolezza organizzativa territoriale e al rapporto centro-periferia. Molti attivisti sottolineano come il radicamento locale non abbia retto alla pressione del successo nazionale. “Abbiamo preso voti ovunque, ma sul territorio non avevamo sedi, non avevamo quadri formati. Era un gigante elettorale con piedi d'argilla”, osserva un ex consigliere comunale. La centralità della piattaforma Rousseau rimane, ma appare sempre meno sufficiente a garantire coordinamento e supporto agli eletti locali.

Sul piano delle forme di organizzazione e militanza, le testimonianze indicano un progressivo scollamento tra base e vertice. I meetup, già indeboliti nella fase precedente, vengono marginalizzati: “Dopo il 2018 non ci chiamava più nessuno, le decisioni erano prese dai parlamentari e comunicate online. La base era ridotta a ratificare”. Ciò conferma il codice dell'organizzazione debole e ne accentua la dimensione di dipendenza totale dal centro. Il tema della visione movimentista risulta particolarmente problematico in questa fase. Se a livello identitario la retorica del “né di destra né di sinistra” e dell'anti-partitismo continua a essere evocata, le scelte di governo ne erodono la credibilità. Un attivista siracusano afferma: “Dire che eravamo diversi dagli altri non aveva più senso: facevamo decreti, alleanze, compromessi come tutti”. Il codice della “persistenza movimentista” appare dunque invalidato: sopravvive come discorso simbolico, ma è svuotato nei fatti, sostituito da una logica di adattamento pragmatico al governo.

Il rapporto centro-periferia mostra un ulteriore irrigidimento. La selezione dei candidati nei collegi uninominali è gestita in modo sempre più centralizzato, con decisioni che spesso escludono gli attivisti storici dei meetup. “Di Maio calò i nomi dall'alto, gente che non avevamo mai visto ai nostri banchetti”, lamenta un militante palermitano. Questa dinamica rafforza il codice della verticalizzazione, evidenziando come la periferia siciliana, pur essendo cruciale elettoralmente, sia stata progressivamente svuotata di autonomia decisionale. Dal punto di vista dei flussi bottom-up, la capacità dei territori di influenzare il centro si riduce drasticamente. Le interviste confermano che gli spazi di negoziazione diventano quasi nulli: “Non contava più se il meetup segnalava un problema o un nome. Tutto era deciso nelle stanze romane”. Il codice dell'autonomia locale e negoziazione appare dunque invalidato in questa fase: la stratarchia si trasforma in un sistema fortemente gerarchico, con la base relegata a un ruolo marginale.

Infine, la dimensione delle origini e del contesto territoriale consente di cogliere le contraddizioni più profonde. La Sicilia, regione chiave del successo elettorale, diventa anche il luogo in cui emergono con maggiore evidenza le difficoltà di gestione istituzionale. Le amministrazioni locali guidate dal M5S (come Bagheria e Gela) incontrano gravi problemi di governance, fino a subire sconfitte clamorose nel 2019. “Avevamo vinto per cambiare, ma non sapevamo come amministrare. E la gente ci ha punito”, ammette un ex assessore. Questa fase mette dunque in crisi i codici analitici originari. L'organizzazione debole si rivela un limite strutturale insostenibile; la visione movimentista viene invalidata dalla pratica di governo; il rapporto centro-periferia si irrigidisce fino a svuotare i margini locali; i flussi bottom-up quasi scompaiono. Al tempo stesso, il contesto siciliano amplifica queste tensioni, mostrando come il radicamento fragile del Movimento fosse incapace di reggere l'urto della normalizzazione istituzionale.

In sintesi, la fase 2018–2019 rappresenta uno shock adattivo che porta a galla tutte le contraddizioni latenti del M5S. Se fino al 2017 la retorica movimentista poteva ancora convivere con la centralizzazione, l'ingresso al governo rende evidente la distanza tra parole e pratiche, aprendo la strada alla crisi interna che esploderà nel biennio successivo.

Crisi e tentativi di rifondazione (2019–2020)

Il biennio 2019–2020 costituisce il momento di massima frizione tra identità originaria e vincoli dell'istituzionalizzazione. In Sicilia, la traiettoria si allinea al quadro nazionale ma lo rende più nitido: il calo dei consensi, le sconfitte amministrative e l'emersione di conflitti interni fanno deflagrare tensioni già visibili nella fase di governo. Dal punto di vista dei codici deduttivi, è il passaggio in cui il paradigma “digitale, leggero e accentrato” mostra simultaneamente potenzialità e limiti, imponendo una rinegoziazione organizzativa.

Sul versante delle forme di organizzazione e militanza, i dati confermano che l'architettura territoriale rimane debole e discontinua. L'uscita di molti attivisti storici dalla sfera militante, spesso assorbiti in ruoli istituzionali o sfiduciati dal crescente centralismo, erode la capacità di iniziativa locale. “Ci siamo trovati senza quadri e senza sostituti; le riunioni si facevano su Zoom e le assemblee si svuotavano” racconta una militante ennese. Tuttavia, proprio nel 2019–2020 emergono anche isole di resilienza: gruppi che, svincolandosi dall'attesa di indicazioni centrali, sperimentano pratiche autonome di presenza sociale (sportelli anticorruzione, monitoraggi civici, raccolte firme tematiche). Queste esperienze non ribaltano l'impianto complessivo, ma complicano il codice “organizzazione debole e digitale”: la debolezza rimane tratto dominante, ma si colora di resistenza adattiva laddove reti pregresse o leadership diffuse riescono a compensare la rarefazione delle strutture.

La persistenza della visione movimentista è il codice che più viene messo alla prova. In molti racconti la retorica dell'anti-partitismo sopravvive, ma viene reinterpretata come etica del controllo dal basso più che come rifiuto della dimensione organizzativa. “Non è che non vogliamo regole; vogliamo regole chiare e non calate dall'alto, altrimenti torniamo alle vecchie logiche” afferma un attivista di Trapani. La visione movimentista, quindi, non scompare: muta in una richiesta di accountability interna e di spazi deliberativi reali, soprattutto in reazione alla percezione di opacità nelle scelte di candidature e alleanze. In questo senso, il codice non è da invalidare, ma da ri-semantizzare: la spinta movimentista si riconfigura come domanda di intra-party democracy e trasparenza procedurale.

Il tema del rapporto centro–periferia conferma una tendenza alla verticalizzazione, ma con un elemento nuovo: l'esplicitazione del conflitto. Se nella fase precedente l'accentramento era vissuto come un dato di fatto, nel 2019–2020 diventa oggetto di critica organizzata. “Dovevamo passare per Rousseau anche per decidere la data di un evento, ma poi le candidature spuntavano senza confronto” dice un ex consigliere. La stratarchia – quell'equilibrio imperfetto tra livelli organizzativi – si irrigidisce in chiave

top-down, ma non si chiude completamente: la nascita del Team del Futuro (facilitatori regionali e tematici) prova a ricucire, creando canali di interfaccia tra centro e territori. Le interviste concordano nel considerare l'esperimento insufficiente ma non irrilevante: "Ha funzionato dove i facilitatori conoscevano i gruppi e sapevano ascoltare; altrove è stata una casella sulla carta". Il codice "verticalizzazione e centralismo" resta dunque valido, ma va integrato con la categoria di mediazioni deboli: meccanismi di coordinamento introdotti al centro che, in assenza di risorse e legittimità locale, faticano a produrre effetti sostantivi.

Nei flussi bottom-up, la traiettoria è bifronte. Da un lato, molti intervistati percepiscono un restringimento degli spazi di influenza: "I territori bussavano, ma la porta era chiusa". Dall'altro, emergono casi circoscritti in cui la pressione locale – specie quando sostenuta da competenze tecniche o da capitale reputazionale – riesce a imprimere correzioni di rotta. Un'attivista siracusana ricorda: "Sulla gestione dei rifiuti abbiamo costretto il gruppo parlamentare a rivedere una posizione troppo generica". Questi episodi non falsificano il codice dell'autonomia asimmetrica; al contrario, lo rafforzano, mostrando che la capacità di influenza dipende da risorse non uniformemente distribuite (competenze, visibilità, reti con media e società civile). In altre parole, i flussi bottom-up esistono, ma sono selettivi e contingenti.

Il quarto asse, origini e contesto territoriale, spiega perché in Sicilia le frizioni siano acute. Il clientelismo, la fragilità del tessuto associativo e la bassa militanza strutturata creano una cornice in cui la "leggerezza" originaria del M5S facilita l'ingresso, ma rende arduo il consolidamento. "La gente ci votava per protesta, ma poi, finita l'ondata, siamo rimasti con pochi militanti stabili" sintetizza un ex portavoce. Le radici digitali e movimentiste, lungi dall'essere un ostacolo di per sé, avrebbero potuto sostenere un modello ibrido; tuttavia, senza investimenti in formazione, reclutamento e infrastruttura locale, la spinta si esaurisce. Per questo, il codice "tenuta del modello digitale" va letto in chiave resiliente ma insufficiente: il digitale tiene, regge la cornice identitaria e le procedure minime, ma non sostituisce il lavoro di radicamento.

La chiusura del 2020 con gli Stati Generali segna l'inizio della rinegoziazione organizzativa. Le interviste convergono nel leggere quel passaggio come una promessa di collegialità e ricostruzione territoriale. "Per la prima volta abbiamo parlato di struttura, di soldi ai gruppi, di formazione" ricorda un intervistato catanese. È una validazione ex post dei codici: la crisi ha reso visibile ciò che l'impianto deduttivo anticipava, cioè il bisogno di ri-bilanciare digitale e territorio, leadership e partecipazione, centro e periferia. Resta, però, la percezione che le riforme del 2020 abbiano aperto il cantiere senza finirlo: "Abbiamo messo nero su bianco la direzione, ma mancavano tempi, responsabilità e risorse".

In sintesi, il 2019–2020 conferma i codici "organizzazione debole", "verticalizzazione del centro" e "autonomia asimmetrica", ma introduce tre precisazioni: la debolezza assume la forma di leggerezza non più virtuosa; la verticalizzazione convive con mediazioni deboli (facilitatori) che non bastano; la spinta movimentista si riquifica in domanda di democrazia interna e accountability. È da qui che nasce la rifondazione successiva.

Rifondazione con Conte, normalizzazione e processo costituente (2021–2025)

L'ascesa di Giuseppe Conte alla guida del Movimento e la successiva adozione dei nuovi statuti (2021 e 2022) aprono una fase che, nelle interviste siciliane, viene percepita come una "rifondazione" tanto identitaria quanto organizzativa. È la fase in cui il M5S dichiara esplicitamente la transizione da "non partito" a forma-partito con tratti di presidenzializzazione, tenta di razionalizzare filiere decisionali e introduce strumenti per riannodare il rapporto centro–territori. Contemporaneamente, tra il 2024 e il 2025, il processo di Assemblea Costituente prova a rimettere al centro la partecipazione, a riformare regole e a correggere alcune derive centralistiche. In termini di codici, questa fase è un banco di prova

decisivo: verifica se la “leggerezza” originaria può essere convertita in capacità organizzativa senza disperdere l’eredità movimentista.

Sul piano delle forme di organizzazione e militanza, i dati confermano una spinta alla istituzionalizzazione ordinata. L’introduzione di referenti territoriali, la standardizzazione dei Gruppi Territoriali (GT) e la sostituzione di Rousseau con piattaforme proprietarie interne segnano un cambio di paradigma. Diverse interviste riconoscono che “finalmente c’era qualcuno da chiamare” e che “gli schemi erano più chiari su chi decide cosa”. Tuttavia, la stessa razionalizzazione porta con sé un rischio di iper-centralizzazione operativa. Un attivista palermitano sintetizza: “Prima eravamo disordinati ma vivi; ora siamo ordinati ma spesso silenziosi”. Questa ambivalenza suggerisce che il codice “organizzazione territoriale debole e ancorata nel digitale” vada ri-tarato: la debolezza strutturale diminuisce (più ruoli, più procedure), ma permane una fragilità funzionale (poche risorse, scarsa continuità militante, costi di coordinamento elevati). Alcuni GT faticano a trasformare la nuova architettura in presenza sociale stabile: “Le riunioni si fanno, le linee ci sono, ma il volantaggio del sabato e gli sportelli civici non ripartono da soli”.

La persistenza della visione movimentista in questa fase non si esaurisce nella retorica: si ricompone come ethos di controllo interno e di responsabilizzazione del centro. Le voci raccolte lo dicono apertamente: “Nessuno vuole tornare al caos dei meetup, ma nemmeno essere ‘comitati elettorali’ che attendono mail da Roma”. Al netto delle enunciazioni, l’identità progressista promossa da Conte – beni comuni, giustizia sociale, ecologia integrale – è percepita come cornice più chiara e coerente rispetto al passato; ciononostante, gli attivisti segnalano l’esigenza di spazi deliberativi effettivi: “La Carta dei valori ci rappresenta, ma decidere insieme come declinarla sul territorio fa la differenza tra un partito vitale e un partito amministrato”. In termini di codici, la “visione movimentista” non è invalidata, bensì traslata: da rifiuto della forma-partito a domanda di partecipazione regolata e accountability. La cifra movimentista sopravvive come cultura del controllo dal basso.

Il rapporto centro–periferia è il terreno più sensibile. Le riforme contine rafforzano la presidenza e chiariscono catene di comando e responsabilità; ciò valida il codice della verticalizzazione, ma introduce un correttivo importante: i dispositivi partecipativi (consultazioni online, processi di ascolto e, soprattutto, l’Assemblea Costituente) riaprono canali di influenza. Una militante siracusana afferma: “Durante il costituente ci hanno chiamati davvero a dire la nostra; poi bisogna vedere quanto di quello che è emerso resterà scritto”. Questa valutazione ambivalente ricorre: apertura procedurale sì, ma esito selettivo e non sempre trasparente. Il risultato, sul piano dei codici, è una stratarchia regolata: il centro mantiene l’agenda e il controllo delle leve critiche (simbolo, candidature, risorse), mentre ai territori sono riconosciute sedi formali di input, il cui impatto dipende da capacità locali di organizzare proposte, di fare rete e di produrre evidenze spendibili. Un esponente regionale lo riassume così: “Quando arrivano dossier solidi, il centro ascolta. Quando arrivano opinioni generiche, restano appunti in una cartella”.

Nei flussi bottom-up si osserva un parziale rilancio, trainato dal processo costituente e da una micro-infrastrutturazione delle competenze. Alcuni GT siciliani costruiscono policy brief su rifiuti, acqua pubblica, trasporti intra-regionali e li portano ai tavoli nazionali. “Per la prima volta non siamo andati a chiedere, ma a portare soluzioni” racconta un referente agrigentino. Questi episodi non ribaltano il quadro complessivo – la asimmetria persiste – ma mostrano che la capacità di influenza cresce quando i territori formalizzano sapere pratico e lo traducono in proposte concrete. Il codice dell’“autonomia locale e negoziazione” risulta dunque validato in forma condizionata: i flussi esistono, ma sono mediati dalla qualità delle risorse locali (competenze, alleanze, reputazione) e dal timing politico (finestre di opportunità legate a campagne o revisioni statutarie).

Quanto al quarto asse, origini e contesto territoriale, la Sicilia rimane un ambiente ad alta pressione adattiva: clientelismo, debolezza della militanza strutturata, forte personalizzazione del consenso. Qui la “leggerezza” originaria del M5S è stata prima leva di mobilitazione, poi vincolo alla stabilizzazione. La rifondazione contiana e la costituente cercano di ricomporre questa tensione: “Non possiamo più essere solo un brand online; senza circoli non diventiamo mai maggioranza sociale”, osserva un amministratore locale. Tuttavia, molte testimonianze segnalano che il salto organizzativo richiede investimenti materiali – formazione quadri, sedi, calendarizzazione di attività di comunità – che non sempre arrivano con la necessaria continuità: “Abbiamo linee guida, ma pochi strumenti per farle vivere, altrimenti restano presentazioni”. In termini di codici, la “tenuta del modello digitale” è resistente ma non sostitutiva: regge consultazioni e mobilitazioni episodiche, ma la presenza fisica – sportelli, campagne tematiche ricorrenti, mutualismo civico – resta il differenziale per convertire consenso volatile in radicamento.

Il processo costituente 2024–2025 è la novità istituzionale più coerente con l’analisi tematica. Le interviste lo descrivono come procedura a fasi realmente esperita: ascolto diffuso, deliberazione campionata, votazioni online. “Non è stato un plebiscito; c’erano controproposte e talvolta hanno vinto”, dice un attivista di Catania, riconoscendo al percorso un valore di apprendimento organizzativo. Tuttavia, due caveat ricorrono. Il primo riguarda la traduzione delle decisioni in prassi: “Abbiamo votato, ma poi chi fa cosa e con quali risorse?”; il secondo concerne la durabilità del canale: “La costituente non può essere un evento; serve un ritmo di confronto”. In chiave di codici, la costituente convalida l’ipotesi di riattivazione dei flussi bottom-up e di stratarchia negoziata, ma segnala che, senza infrastrutture di implementazione (budget, formazione, indicatori), il ciclo rischia di chiudersi nella dimensione procedurale.

In questa fase si precisano anche le metriche di successo che gli stessi attori locali utilizzano per valutare il cambiamento: non solo elettorali, ma organizzative (numero di iniziative ricorrenti, stabilità dei GT, reti con associazioni e scuole), cognitive (capacità di produrre policy brief e materiali formativi), relazionali (qualità del dialogo con il centro). “Ci sentiamo ascoltati quando le note che inviamo tornano indietro con commenti e modifiche, non con un ‘ricevuto’”, spiega una referente provinciale. Qui l’ipotesi sui codici di base trova conferma: l’ibridazione efficace tra modello digitale-centrale e radicamento territoriale si misura sulla circolarità del processo decisionale, non sulla sola apertura formale dei canali.

Sul versante identitario, la riformulazione in chiave progressista viene accolta come chiarificazione della proposta politica. Più di un intervistato sottolinea che “sapere chi siamo aiuta a spiegare perché facciamo alleanze o perché le rifiutiamo”. Questo ancoraggio riduce la volatilità tattica osservata nel 2018–2019, ma non risolve automaticamente il trade-off tra purezza movimentista e compromesso istituzionale. “Quando amministri, il confine tra identità e compromesso è stretto; la differenza la fa se hai regole interne condivise su come si decide”, nota un ex assessore ragusano. Dunque, la validazione dei codici identitari è condizionata dall’esistenza di regole deliberative che diano sostanza alla Carta dei valori.

In conclusione, la fase 2021–2025 non capovolge i codici deduttivi di partenza, ma li rinnova. L’organizzazione locale rimane più ordinata ma ancora fragile; la visione movimentista evolve in domanda di democrazia interna; la stratarchia si struttura in forma regolata ma con asimmetrie persistenti; i flussi bottom-up riemergono quando i territori producono contenuti e coalizioni sociali; il modello digitale tiene come infrastruttura di legittimazione e consultazione, senza sostituire il lavoro di radicamento fisico. Il processo costituente rappresenta la cartina al tornasole di questa ricomposizione: dove le filiere centro–territorio hanno saputo tradurre le decisioni in pratiche, gli intervistati parlano di

“cambio di passo”; dove è mancata la capacità implementativa, prevale l’idea di un riordino formale che non incide sulla vita organizzativa quotidiana.

Queste evidenze, lette alla luce della domanda di ricerca, convalidano l’interpretazione dell’esperienza siciliana come laboratorio di ibridazione: un’arena in cui le condizioni fondative del Movimento – digitali, movimentiste, antipartitiche – incontrano un contesto ad alta pressione adattiva, producendo esiti organizzativi non lineari, fatti di avanzamenti, arresti e riaggiustamenti. La “rifondazione” contiana e il costituente non cancellano la tensione strutturale tra orizzontalità dichiarata e verticalizzazione necessaria, ma la trasformano in campo regolato di negoziazione, nel quale la qualità delle risorse locali e la capacità di costruire ponti cognitivi verso il centro diventano la variabile decisiva.

Conclusioni

Sulla base delle nostre interviste, in Sicilia, il Movimento 5 Stelle ha compiuto un percorso che non può essere letto come un semplice passaggio dal digitale al territoriale. Piuttosto, ciò che emerge è una ibridazione condizionata: la componente digitale ha svolto una funzione decisiva di legittimazione, consultazione e coordinamento, ma non è mai bastata nel sostenere il partito nei momenti in cui il consenso deve trasformarsi in radicamento e capacità d’azione. Lì dove esistono elementi di presenza fisica – sportelli civici, campagne ricorrenti, pratiche di mutualismo locale, reti con associazioni e scuole – l’infrastruttura digitale diventa leva; dove queste routine mancano, il digitale regge la cornice, ma non produce densità organizzativa.

Le interviste mostrano che i tratti individuati nella Tabella 2 non sono stati caratteristiche statiche, bensì configurazioni che mutano nel tempo. La “debolezza organizzativa” iniziale, funzionale alla mobilitazione rapida, ha rappresentato una risorsa nelle fasi di ascesa; con l’ingresso nelle istituzioni, però, si è trasformata in fragilità funzionale: ruoli più chiari e procedure hanno attenuato il disordine originario, senza risolvere il problema delle risorse, della formazione quadri, della continuità militante. Parallelamente, la cultura movimentista non è evaporata; ha cambiato significato. Da rifiuto della formapartito, si è tradotta in domanda di democrazia interna e accountability, nella pretesa di regole chiare, processi trasparenti e responsabilità definite.

Il rapporto tra centro e territori rimane il punto sensibile. La centralizzazione – controllo del simbolo, definizione delle candidature, allocazione delle risorse – continua a costituire l’asse dell’organizzazione. Tuttavia, la stagione delle consultazioni, dei processi di ascolto e del percorso costituente ha aperto canali di influenza che non vanno confusi con una restituzione simmetrica del potere. Si tratta, piuttosto, di una stratarchia regolata: i territori incidono quando portano al centro dossier solidi, proposte tecniche argomentate, alleanze sociali spendibili; in assenza di questo capitale, la partecipazione resta procedurale e l’impatto limitato. Questa dinamica è particolarmente riconoscibile in Sicilia, dove le pressioni del contesto – clientelismo, personalizzazione del consenso, debolezza della militanza strutturata – rendono più netta la distinzione tra apertura dei canali e efficacia dell’ascolto. Nella nostra interpretazione l’isola anticipa successi e dilemmi osservati poi a livello nazionale: intreccia precocemente la dimensione digitale con reti civiche antimafia e ambientaliste, sperimenta forme di advocacy dal basso anche nelle fasi più accentratrici, ma sconta, più di altre regioni, i costi della leggerezza organizzativa quando si tratta di governare, formare quadri, sostenere iniziative continuative.

La verticalizzazione non arretra, ma viene mediata; l’autonomia locale non scompare, ma diventa selettiva; la retorica movimentista non si spegne, ma si ri-semantizza come richiesta di standard deliberativi e trasparenza; il digitale non tramonta, ma si ricolloca come bene infrastrutturale, efficace solo se innestato su pratiche territoriali minime. Ne deriva una regola pratica semplice: senza micro-

infrastruttura territoriale – sedi leggere, attività di formazione, occasioni di mobilitazione tematica – la piattaforma resta necessaria ma non sufficiente.

Sul piano teorico, il caso siciliano offre tre chiarimenti utili oltre il perimetro dell'oggetto. Primo: nei partiti digitali la piattaforma non è un sostituto dell'organizzazione, ma un moltiplicatore condizionato dalle risorse territoriali. Secondo: la partecipazione va distinta tra procedurale (apertura dei canali) ed effettuale (capacità di incidere sull'esito), e quest'ultima dipende da expertise, reputazione locale e finestre di opportunità. Terzo: l'istituzionalizzazione dei partiti-movimento non implica soltanto "deriva oligarchica", ma può produrre una traslazione dell'ethos movimentista in cultura del controllo dal basso e in standard di accountability interna.

In riferimento alla nostra domanda: l'evoluzione organizzativa del M5S in Sicilia non fornisce una marcia lineare verso il modello del partito tradizionale, ma un processo di ibridazione regolata in cui il digitale resta lo scheletro simbolico e procedurale, mentre il tessuto vivo è dato da pratiche territoriali, competenze e regole d'implementazione che connettono centro e periferia in modo circolare. Dove questa circolarità esiste – contenuti prodotti dal basso, feedback effettivi dall'alto, risorse dedicate – gli attori locali descrivono un cambio di passo; dove manca, prevale l'idea di un riordino formale che non incide sulla vita quotidiana dell'organizzazione.

Biorcio, R., e P. Natale. 2018. *Il Movimento 5 Stelle: Dalla protesta alla proposta*. Milano-Udine: Mimesis.

Biorcio, R., e R. Sampugnaro. 2019. "Introduction: The Five-star Movement from the Street to Local and National Institutions." *Contemporary Italian Politics* 11 (1): 5–14.

Bolleyer, N. 2013. *New Parties in Old Party Systems: Persistence and Decline in Seventeen Democracies*. Oxford: Oxford University Press.

Bordignon, F., e L. Ceccarini. 2013. "Five Stars and a Cricket: Beppe Grillo Shakes Italian Politics." *South European Society and Politics* 18 (4): 427–49.

Borbáth, E., e F. Paxton. 2025. "Movement Parties in Europe: A Comparative Assessment." *Acta Politica* 60: 1–16.

Braun, V., e V. Clarke. 2006. "Using Thematic Analysis in Psychology." *Qualitative Research in Psychology* 3 (2): 77–101.

Ceri, P., e F. Veltri. 2017. *Il Movimento nella rete*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Chiapponi, F. 2017. *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*. Epoké.

Corbetta, P., a cura di. 2017. *M5S. Come cambia il partito di Grillo*. Bologna: Il Mulino.

Duverger, M. 1951. *Les partis politiques*. Paris: Armand Colin.

Emanuele, V., e A. Sikk. 2020. "Party Crashers? Modeling Genuinely New Party Development Paths in Western Europe." *Party Politics* 27 (5): 883–95.

Gerbaudo, P. 2019. *The Digital Party: Political Organisation and Online Democracy*. London: Pluto Press.

Gerring, J. 2007. "Is There a (Viable) Crucial-Case Method?" *Comparative Political Studies* 40 (3): 231–53.

Lucidi, S. 2025. "The Movementization of Political Parties: A New Trend in Party Politics?" *Italian Political Science Review / Rivista Italiana di Scienza Politica*. Online first.

Macaluso, M., e F. Montemagno. 2019. "The Five-star Movement inside the Institutions in Sicily: From 'Swimming the Strait' to Institutionalisation in Local Politics." *Contemporary Italian Politics* 11 (1): 80–100.

- Minaldi, G. 2022. "The Transformation of the Five Star Movement: The Normalization of Italy's Most Relevant Movement-Party." *Studia Politica. Romanian Political Science Review* 22 (2): 239–61.
- Minaldi, G., e S. Soare. 2021. "Fra vecchio e nuovo: lo sviluppo organizzativo del M5S. Dalla Carta di Firenze allo Statuto del 2021." *Intrasformazione. Rivista di Storia delle Idee* 10 (2): 69–82.
- Mosca, L., e F. Tronconi. 2019. "Beyond Left and Right: The Eclectic Populism of the Five Star Movement." *West European Politics* 42 (6): 1258–83.
- Musella, F., e M. Vercesi. 2019. "Definitions and Measures of Party Institutionalization in New Personal Politics: The Case of the 5 Star Movement." *Z Vgl Polit Wiss* 13: 225–47.
- Nencioni, T. 2025. "The Five Star Movement Turns to the Left, Belatedly." *Jacobin*, 2 settembre 2025. <https://jacobin.com/2025/02/five-star-movement-migration-italy>.
- Panbianco, A. 1988. *Political Parties: Organization and Power*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pedersen, M. N. 1982. "Towards a New Typology of Party Life Spans and Minor Parties." *Scandinavian Political Studies* 15 (1): 1–16.
- Soare, S., P. Tap, S. Gherghina, e M. Boldrini. 2025. "Party Digitalization and Members' Empowerment: A Comparison of Four Italian Parties." *Mediterranean Politics*: 1–26.
- Tronconi, F. 2018. "The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?" *South European Society and Politics* 23 (1): 163–80.